

## AURORA

(*Sunrise: A Song of Two Humans*) **Regia:** Friedrich Wilhelm Murnau -  
**Sceneggiatura:** Carl Mayer - **Fotografia:** Charles Rosher, Karl Struss  
- **Musica:** Hugo Riesenfeld - **Interpreti:** Margaret Livingston, Janet  
Gaynor, George O'Brien - Usa 1927, 95', Bim.

*E' la storia semplice, quotidiana (si svolge in un giorno e due notti), di un matrimonio in crisi. Lui, contadino, è attratto da una donna di mondo; lei, moglie modello, accudisce la casa e il figlioletto. Sullo sfondo il contrasto e il conflitto fra città e campagna, e un tentativo di uxoricidio. Ma sarà proprio la città, col suo fragore e il suo caos incessante, a ricongiungere i due coniugi, a trasformare l'indifferenza e l'odio in un grande amore ritrovato, indissolubile.*

Era il 23 settembre 1927, al Times Square Theatre di New York. William Fox presentò in anteprima mondiale il nuovo film di Friedrich Wilhelm Murnau "Aurora", il primo da lui realizzato negli Stati Uniti, dopo essersi affermato in Germania uno dei più grandi, se non il più grande regista tedesco, autore del mitico "Nosferatu il vampiro", dello straordinario "Ultima risata", del grottesco "Tartufo", del poetico "Faust". E lo presentò al pubblico e alla critica con l'accompagnamento musicale appositamente composto da Hugo Riesenfeld, registrato sulla pellicola col sistema Movietone. Fu un evento, che si ripeté due mesi dopo a Los Angeles, alla presenza del regista, e dovunque il film fu proiettato in America e altrove. Perché "Aurora" non solo è un film fuori del comune, una delle opere più poetiche e intense del cinema muto, ma anche un modello al quale si ispirarono non pochi registi, quando vollero rappresentare in immagini pregnanti, assolute, i sentimenti, gli affetti, l'amore, l'erotismo. Questo capolavoro, osannato da storici e critici nel corso dei decenni, noto ai frequentatori di cineclub, di festival, di cineteche, ma quasi ignoto al pubblico odierno, è ora presentato sugli schermi italiani. (...) Una copia a dir poco esemplare, che restituisce al film di Murnau quello splendore delle immagini, quei raffinati toni in bianco e nero, quelle delicate dissolvenze, soprattutto quel clima poetico, avvolgente e coinvolgente, che sono i punti di forza di un film che, per la vicenda, l'ambiente, gli sviluppi narrativi e drammatici, rischierebbe altrimenti di naufragare nella banalità e nel kitsch. (...) Un poema fatto di immagini più che di parole, di movimenti di macchina più che di inquadrature fisse, che si dipana in tre tempi, come una sinfonia, portando lo spettatore attento, disposto oggi ad accostarsi a un linguaggio cinematografico desueto, ma bello e intenso come non mai, a un alto livello di emozione. Quasi un ritorno al tempo in cui il cinema stava trovando la sua dimensione estetica, lontano dal teatro e dalla letteratura, più vicino alla pittura e alla musica. (Gianni Rondolino, La Stampa)

L'estrema semplicità dello scontro tra Bene e Male - un Uomo di Campagna, ammaliato da una Donna di Città, sta per cedere alla tentazione di sbarazzarsi della moglie fino al glorioso ed edificante epilogo - non tragga in inganno. Le elaboratissime soluzioni visive, non dimenticando quanto allora la macchina del cinema fosse pesante, ne fanno un gioiello che oggi ammiriamo nel suo originario splendore e la dice lunga sull'insuperata modernità dei vertici del muto. Da segnalare la perversa sensualità della Donna di Città, e il guizzo dell'artista europeo costretto a fare i conti con i compromessi, etici e narrativi, imposti dall'industria americana. (Paolo D'agostini, La Repubblica)